

24 FEBBRAIO

anniversario dell'assassinio di Eugenio Curiel  
In tutti i circoli si organizzano  
manifestazioni e conferenze

Per il 24 febbraio ogni circolo, gruppo di fabbrica e di istituto raggiunga il 100% dell'obiettivo 1965.

## I nodi politici dell'Università

Il problema dell'Università è scottante. Le agitazioni degli studenti, gli scioperi e le occupazioni di facoltà, hanno toccato nel vivo la crisi degli istituti universitari e hanno costretto tutte le forze interessate al problema a prendere posizione.

E' così possibile oggi verificare gli schieramenti contrapposti, o comprendere il rapporto fra le forze che agiscono nell'Università e quelle che operano nel paese a livello politico.

Le organizzazioni degli studenti si sono mosse avendo come punto di riferimento il piano governativo per lo sviluppo della scuola, di cui è stato denunciato il carattere arretrato e conservatore; e a questo piano si è contrapposta una linea fondata sulle esigenze di democratizzazione della vita universitaria.

Partendo dalle proprie originali esigenze di giovani intellettuali che nell'università vogliono trovare uno strumento reale di formazione culturale e di inserimento costruttivo nella società, gli studenti universitari hanno denunciato il carattere «feudale» che ha tuttora l'autonomia dell'Università. Feudale perché l'autonomia è affidata alla aristocrazia culturale dei professori di ruolo, che difendono coi denti il loro potere e i loro privilegi, disposti poi di fatto ad accettare una serie di interventi esterni, della burocrazia statale o delle imprese private, purché ciò non scardini l'attuale assetto gerarchico della università.

Non a caso quindi, di fronte a questa denuncia e alla conseguente volontà di lotta dimostrata dal movimento studentesco, si è costituito tutto un fronte di forze politiche e sociali, deciso a condurre una lotta a fondo contro l'autonomia politica degli organismi rappresentativi degli studenti.

Questo attacco ha trovato ampio spazio nella stampa di informazione, che con toni diversi si è trovata d'accordo nel presentare alla opinione pubblica il pericolo di una politicizzazione della vita universitaria e di una egemonia delle forze comuniste, che minaccerebbe la normalità dei rapporti fra studenti e insegnanti e la serietà degli studi.

Ora, tutto questo è una riprova della nostra analisi. Il legame che stringe la destra economica, le forze politiche moderate e le categorie che hanno il monopolio del potere nell'Università diviene un fatto scoperto. E' questo un primo risultato positivo: è chiaro oggi quale sia l'arco delle forze che frenano e imbrigliano ogni tentativo di rinnovare democraticamente le strutture universitarie.

Ma da questa consapevolezza bisogna far discendere un rinnovato slancio della iniziativa studentesca, e una difesa di principio dell'autonomia del movimento.

L'obiettivo che si propongono i conservatori di tutte le specie è chiaro: rompere l'unità degli studenti, sollecitando le reazioni qualunquistiche o introducendo ancora una volta l'anticomunismo e le pregiudiziali ideologiche. Con ciò si cerca di far assumere al movimento il carattere di una pattuglia estremista capace di agitare alcune facoltà, ma sostanzialmente slegata dal corpo studentesco complessivamente inteso.

A questi tentativi bisogna dare una risposta. E saranno gli organismi che democraticamente esprimono la volontà degli studenti a rispondere, nella loro piena autonomia. Noi vogliamo solo indicare l'esigenza di una risposta che non sia puramente difensiva, ma sia la premessa di una ripresa della lotta unitaria. Si tratta cioè di dimostrare che, se c'è un arco di forze conservatrici che vogliono soffocare la democrazia nell'Università, vi è un altro arco di forze a cui il movimento universitario si appoggia.

In questo senso appare urgente la necessità di un rapporto organico fra la lotta degli studenti universitari e quella che si conduce nella scuola secondaria e negli istituti professionali; e appare l'esigenza più generale di delineare un fronte di alleanze sia all'interno dell'Università sia all'esterno, con le forze sociali e politiche che vedono nella riforma dell'Università uno dei nodi politici centrali da risolvere, subito e nel senso indicato dal movimento studentesco.

Riccardo Terzi

## LA CITTA' FUTURA

Mensile dei giovani comunisti

SOMMARIO DEL N. 7

- A. OCCHETTO: D'accordo, chiari e unilaterali però...
- C. PETRUCCIOLI: Un diverso interclassismo nei programmi della DC
- A. ILLUMINATI: Il partito non prefigura la società nuova
- CINI: Scienza, progresso tecnico, lotta di classe
- R. TERZI: Cattolici sui piedi, cattolici sulla testa
- S. CORVISIERI: Nel sistema, contro il sistema gli edili a Roma
- E.A. e M.F.: Sipario sulla politica di piano in Italia
- A cura di E.A. e M.F.: Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette programmatori
- C. PETRUCCIOLI: Piano Gui: gli accessi all'istruzione superiore
- M. LOCHE: Un giornalista brillante e la politica dei redditi
- F. PETRONE: Gli inevitabili fallimenti delle Nazioni Unite
- S. RIDOLFI: Nella guerra i Viet-Cong preparano il futuro
- S. C.: Il movimento negro USA fra integrazione e rifiuto: Malcolm X, Luther King, Max Strandford, James Boggs
- L. CELLERINO: Come avviene che la lingua si vendichi di Pasolini
- Brecht in America
- In inserto la Carta della Gioventù Meridionale

# la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

## 50 milioni per la FGCI

La sottoscrizione di 50 milioni per la Federazione Giovanile Comunista prosegue in tutte le province. Questa settimana sono giunti all'Amministrazione centrale i seguenti versamenti: Reggio Calabria 80.000; Savona 75.000; Imperia 30.000; Ancona 45.500; Pavia 57.000.

## Mobilitati tutti i giovani contro lo spettro della disoccupazione



Genova: la protesta degli operai dell'Ansaldo

## Un primo positivo bilancio delle iniziative Il Convegno di Roma e l'Assise di Milano - Allargamento della nostra azione politica - Più lavoro organizzativo nella fabbrica - Battere i disegni padronali e la linea del governo



Torino: manifestazione delle maestranze della Riv

# Respingere con forza il blocco delle assunzioni

Il nostro appello alla mobilitazione di tutti i giovani italiani contro lo spettro della disoccupazione e il blocco delle assunzioni sta dando i primi fruttuosi risultati. A poco più di una settimana dal lancio di questa iniziativa di lotta, possiamo trarre infatti un primo bilancio delle iniziative che l'organizzazione, ha programmato e realizzato. A Borgomanero, in provincia di Novara, si è svolto domenica un Convegno cui hanno partecipato oltre 200 giovani e ragazze operaie. Preparato attraverso contatti diretti con decine di giovani lavoratori, assemblee unitarie, il Convegno ha posto al centro del dibattito tutti i problemi più

pressanti relativi alla condizione operaia, quello dei licenziamenti, del ricatto padronale sul salario, della istruzione professionale. Si è concluso con un appello a tutta la gioventù novarese per una manifestazione da tenersi a fine febbraio a Novara e alla quale parteciperanno giovani di Biella, Vercelli e Verbania.

Nel Meridione, il comitato regionale pugliese della Fgci ha lanciato un appello a tutta la gioventù perché con la lotta si dia soluzione agli assillanti problemi del momento. Un volantino che riproduce l'appello, è stato distribuito in tutta la Regione.

A Pistoia e Prato, le nostre due organizzazioni hanno deciso di organizzare in comune una marcia per il lavoro e le riforme. A Siena si stanno svolgendo numerose assemblee unitarie di giovani; attorno a questi problemi la Fgci di Firenze sta conducendo in un certo numero di fabbriche della città e della provincia un lavoro di sensibilizzazione attorno ai problemi della fabbrica e delle lotte operaie per le riforme di struttura.

A Roma si terrà a fine febbraio un Convegno sull'occupazione giovanile e lo stesso verrà preparato attraverso dibattiti nei circoli e contatti con i giovani operai direttamente nelle fabbriche. A Milano, sempre a fine febbraio, si svolgerà una Assise operaia, che interesserà tutta la provincia e che sarà preceduta da riunioni riunioni, di zona, assemblee nelle fabbriche, dibattiti sullo stato dell'organizzazione.

Un quadro ancora parziale ma come si può vedere, abbastanza indicativo del tipo di mobilitazione che si sta sviluppando attorno ai problemi da noi sollevati e imposti con forza dalle circostanze attuali, sia sul piano strettamente economico, sia sul piano politico più generale.

E' necessario a questo punto per tutti noi, precisare e chiarire il tipo di lotta che andiamo preparando e che vogliamo vedere articolata ad ogni livello di presenza giovanile. La particolarità e drammaticità del momento in cui, ad un massiccio attacco del capitale monopolistico con-

tro la classe operaia nel suo insieme, al suo salario, al suo potere contrattuale, alla stabilità della sua occupazione e alla sua espansione come forza produttiva, corrisponde in perfetta intonazione e in forme chiaramente subordinate tutta la impostazione programmatica e politica del governo di centro sinistra, che si dichiara disposto, con il piano quinquennale (impotente di fronte

alle pressanti esigenze delle masse lavoratrici) a risolvere in senso capitalistico i problemi sul tappeto. In questo particolare momento tutte le grosse questioni della classe operaia non possono più risolversi sul piano strettamente sindacale e soltanto su questo piano, ma impongono un allargamento generale della azione politica che contesti, invece, sul piano della lotta di classe la validità degli attuali rapporti di forza e di potere tra capitale, classe dirigente e lavoratori e li contesti modificandoli a favore dei lavoratori stessi.

Restringere oggi la lotta operaia in uno spazio solamente sindacale, quando anche lo stesso sindacato è nuovo con incertezze e non riesce pienamente a promuovere nella sua piena autonomia, una generale azione rivendicativa e contrattuale, significherebbe precludere la possibilità, nella situazione presente e in prospettiva, di battere, appunto, i disegni padronali e la sostanza "autoritaria" dei programmi "riformatori" del centro sinistra.

Occorre quindi, ora più di sempre, una vasta e articolata azione di mobilitazione e di lotta che dal Sindacato, al Partito, alla organizzazione giovanile ponga nel concreto una alternativa organica a quei disegni - e a quei piani - e che in ciò sostenga e fortifichi la stessa azione parlamentare contro un piano e contro una politica, che altrimenti, anche se, da sola, risulterebbe senz'altro insufficiente.

La nostra organizzazione pone così, chiaramente, questa fondamentale esigenza e in questo generale contesto di mobilitazione e di lotta prezza alcuni punti: quello della istruzione professionale, quello di una nuova funzione dell'industria di stato e quello della riforma agraria, che appaiono nel momento più pressanti e i più strettamente legati all'attuale situazione economica del paese, e alla condizione delle masse lavoratrici giovanili.

Sull'istruzione professionale più volte abbiamo espresso le nostre posizioni e indicate le soluzioni valide. Nel momento in cui i padroni licenziano, bloccano le assunzioni, questo problema si ripresenta in tutta la sua impor-

tanza. Sappiamo bene che ad essere licenziati per primi, in questo momento, sono proprio i giovani meno qualificati, gli apprendisti, quelli che svolgono una semplice «mansione». E sappiamo altrettanto bene che i pochissimi sono coloro che in attesa di prima occupazione, posseggono una istruzione professionale seria, sufficiente. Il problema è così di qualità della manodopera e non tanto e non solo di quantità che faranno oggi, e per mesi, forse per anni, centinaia di migliaia di giovani che attendono un lavoro, quelli licenziati, i minacciati di licenziamento? Non risponde a loro, certamente, il piano del governo che promette nuova occupazione, ma che intanto rimane inerme di fronte alla massiccia offensiva padronale. Nel settore edile, notoriamente riserva di manodopera non qualificata, si restringe paurosamente la capacità di assorbimento. Chi ritorna nei campi dalle fabbriche che licenziano ritrova più miseria di prima, nessuna prospettiva.

Attorno a questo nodo di problemi si deve quindi concentrare tutta la nostra capacità di lavoro e di lotta. Ribadiamo in questo senso la fondamentale importanza di realizzare quelle assemblee unitarie di fabbrica che sono assieme ai nostri Gruppi uno degli essenziali obiettivi che la Fgci si propone nella sua azione tra i giovani operai. L'esperienza dei «comitati permanenti di lotta» va estesa ovunque. Essi devono nascere dal vivo di una manifestazione o di una iniziativa operaia e devono superare la chiusura azionalistica e i limiti di una discussione sui problemi puramente sindacali. Il raggruppamento di giovani non fabbrica per fabbrica, ma attorno ai problemi e collegati a qualunque livello vengano organizzati, la validità del loro impegno unitario attorno alle assemblee di fabbrica, si verifica nella misura in cui riesce a dare a queste istanze il carattere di organizzazioni di tutti i giovani, su di una base di lotta che investa la struttura del capitalismo e la linea politica dei partiti della borghesia, cioè del centro sinistra.

Così il problema deve essere affrontato: aiutare gli Enti (cattolici o para-cattolici) per la lotta ideologica e lasciare gli studenti con borse di studio di fame senza assistenza, in una società che li umilia.

«Vita» interessa solo che gli studenti stranieri non discutano di «politica», non si occupino dei fatti nostri, non loro perché i colonialisti cercano sempre di quanto avviene in casa loro, ma in definitiva sono brave persone pur se a volte sbanessero. Se poi gli studenti africani sono di idee progressiste e cercano di approfittare della loro permanenza in Italia per conoscere, apprendere interessanti nozioni per poi tornare nel loro paese maggiormente preparati, allora per «Vita» sono comunisti.

«Si preparano così, sotto i nostri occhi, le avanguardie rivoluzionarie che porteranno domani la sovversione marxista in tutti gli angoli dell'Africa».

E questa è la morale dell'inchiesta. Siamo alla solita, stantata campagna di odio nei confronti dei giovani studenti africani. Ma è una «campagna» che trova ospitalità nei fogli fascisti e, ovviamente, nelle pagine di «Vita».

## Studenti stranieri in Italia

### Sovversivi per «Vita»

Il problema degli studenti stranieri in Italia, da noi recentemente sollevato, è stato affrontato in una inchiesta, pubblicata dal settimanale «Vita», nella quale si sono riproposti gli stessi interrogativi che già noi enunciammo e ai quali cercammo di dare una risposta senza nascondere gli intralci presenti.

Per gli studenti stranieri a Roma, e in modo particolare per quelli che riescono a mantenersi all'Università con le borse di studio, vi sono oggi notevoli difficoltà. Soprattutto per quanto riguarda la posizione economica occupata, in questi ultimi tempi, dal vertiginoso aumento del costo della vita che ha messo in crisi centinaia di giovani che si sono visti costretti a rinunciare a molti progetti e, nella maggioranza dei casi, a dover cercare una occupazione per riuscire a mantenersi agli studi. Per l'Italia, e in particolare per Roma, non è frequente il caso di studenti stranieri che oltre allo studio siano occupati in un lavoro. In altre nazioni, invece, è quasi una regola che lo studente straniero si impegni in lavori extra presso ditte, uffici, ristoranti. Ma in Italia la cosa è diversa, poiché sono le ditte che si fidano di questi giovani e un impiego ad un certo livello non viene mai offerto; così non rimane che la strada dei lavori pesanti.

Molti dei giovani con i quali parliamo poco tempo fa si trovano oggi in una precaria situazione economica e sono costretti ad una vita difficile, a cercare lavoro presso trattorie e ristoranti della città, sacrificando ore di studio.

Ma questi problemi per «Vita» non esistono poiché tutta l'inchiesta è tesa a dimostrare che gli studenti stranieri a Roma o sono comunisti o cadono nella trappola comunista.

«I PCI ha creato già da molti anni una sezione speciale per il proselitismo tra gli africani. Le direttive culturali, politiche ed organizzative, sono precise e costanti. Gli studenti stranieri sono tutti sotto controllo, anche quelli ospiti delle missioni cattoliche». Questo per «Vita» è il problema da risolvere: tutto viene ridotto ad un «piallo» e «ridicolo».

«I giovani africani che sono in Italia a spese dei governi democratici del proprio paese» apprendono dai comunisti il linguaggio della lotta di classe ecc. Quindi da questa situazione «Vita» fa scaturire che bisogna ostacolare la marcia dei marxisti.

«Ci sono enti cattolici come l'Approdo Romano diretto dal marchese Serlupi e l'UCSEL (Ufficio Centrale Studenti in Italia) diretto da monsignor Musagnone che svolgono una intensa attività culturale e di assistenza per contrastare il proselitismo marxista, ma avrebbero certamente bisogno di una maggiore disponibilità di mezzi e di un impegno ideologico profondo e continuo».

Così il problema deve essere affrontato: aiutare gli Enti (cattolici o para-cattolici) per la lotta ideologica e lasciare gli studenti con borse di studio di fame senza assistenza, in una società che li umilia.

«Vita» interessa solo che gli studenti stranieri non discutano di «politica», non si occupino dei fatti nostri, non loro perché i colonialisti cercano sempre di quanto avviene in casa loro, ma in definitiva sono brave persone pur se a volte sbanessero. Se poi gli studenti africani sono di idee progressiste e cercano di approfittare della loro permanenza in Italia per conoscere, apprendere interessanti nozioni per poi tornare nel loro paese maggiormente preparati, allora per «Vita» sono comunisti.

«Si preparano così, sotto i nostri occhi, le avanguardie rivoluzionarie che porteranno domani la sovversione marxista in tutti gli angoli dell'Africa».

E questa è la morale dell'inchiesta. Siamo alla solita, stantata campagna di odio nei confronti dei giovani studenti africani. Ma è una «campagna» che trova ospitalità nei fogli fascisti e, ovviamente, nelle pagine di «Vita».

c. b.